



Lettere dal carcere
Il migrante senza più sogni

di DAVIDE ENIA

➔ a pagina 9

Il sogno del calcio finito in carcere “Era meglio morire”

Esce oggi per Sellerio l'epistolario di Alaa Faraj
giovane libico accusato di essere uno scafista

di DAVIDE ENIA

Scrive Alaa il 4 aprile 2024 dalla casa di reclusione Ucciardone: «Ho paura di diventare vecchio e essere una persona vuota dentro. Questi quasi 10 anni della mia vita non so sto lottando veramente, o la mia una rassegnazione. Sai, l'anno prossimo compio 30 anni. Ma intanto sto continuando a scrivere».

La lettera è indirizzata ad Alessandra Sciorba, docente del Dipartimento di giustizia dell'Università di Palermo, curatrice del libro *Perché ero un ragazzo*, che ha conosciuto Alaa Faraj all'Ucciardone durante il progetto artistico *Spazio acrobazie* tenutosi dentro il carcere (e, davvero, basterebbe la pubblicazione di questo libro Sellerio a spiegare il perché della virtuosità di questi progetti che creano relazioni e caricano di senso non solo le giornate dei detenuti e dei partecipanti, ma le loro stesse prospettive, ricalibrandone lo sguardo sul passato e sul futuro). L'opera prima di questo scrittore (perché di questo si tratta, Alaa Faraj si rivela essere uno scrittore tanto profondo quanto preciso), è fin dalla sua origine (anche) una operazione di terapia: rinominare nelle lettere scritte e poi spedite (poco meno di trenta) quanto gli è accaduto. Usare la parola scritta come un bisturi e come un ago che cuce. Scrivere nonostante sia difficile concentrarsi, nonostante siano limitati i tempi, nonostante costi fatica e dolore l'atto stesso della scrittura, in cui

si riprocessano i fatti che hanno condotto lui e i suoi amici a vivere una delle più terribili condizioni dell'esistere: essere condannati da innocenti e venire sepolti vivi dentro un carcere.

La storia è questa: Alaa è uno studente di ingegneria all'università di Bengasi ed è pure una giovanissima promessa del calcio libico. Assiste assieme alla sua intera generazione al divampare della guerra. Il risultato? L'università è distrutta, il calcio viene fermato. Scrive Alaa: «Per questo la guerra, giusta o sbagliata, non porta solo morti e distruzione, ma è rovina dei sogni a tanti ragazzi e ragazze». Alaa e i suoi amici decidono di venire in Europa, per continuare gli studi universitari e per giocare a pallone, vogliono laurearsi e già gravitano nel giro delle nazionali giovanili. Ci provano usando i canali legali, ma nessuno rilascia i visti. Decidono allora di imbarcarsi, mettendosi in mano ai trafficanti.

Sul barcone, prima di salpare, scrive Alaa, sono «tutti seduti, ogni uno prega. Per la sua religione. Con la sua lingua. Con le sue geste. È una immagine bellissima. Sono cadute tutte le barriere. Forse ci accorgiamo della nostra egualità solo nella sofferenza».

Il viaggio in mare diventa un inferno, le condizioni meteomarine sono proibitive, Alaa sul ponte passa il tempo a vomitare. Approdati a Lampedusa, scoprono che si è consumata una tragedia: sono morte 49 persone nella stiva dello scafo. Alaa e i

suoi amici, tutti ragazzini di meno di vent'anni, solo perché libici vengono accusati di essere gli scafisti, chi ha testimoniato contro di loro scompare nel nulla, a nulla sono valse fino a oggi le testimonianze contrarie prodotte dalla difesa. Finiti nel tritacarne della giustizia, e di un sistema che colpevolizza gli innocenti e tutela i veri trafficanti, Alaa e i suoi amici vengono condannati a trent'anni con l'accusa di essere stati gli scafisti di quel viaggio. Servono dei colpevoli da esibire. A questo si è ridotta la giustizia nell'epoca della propaganda, a una fabbrica di condanne senza prove, senza revisioni, senza che i veri colpevoli vengano perseguiti. Alaa e i suoi amici hanno già trascorso in carcere più di dieci anni. Sono completamente innocenti.

Questo libro, però, non è soltanto il resoconto puntuale di un incubo diventato reale. *Perché ero ragazzo* fa ciò che fanno le grandi opere: mentre ci parla di sé, dei suoi sogni, del suo viaggio, del suo processo e della sua detenzione, questo scrittore progressivamente ci mostra chi siamo diventati noi, ci svela cosa è diventata l'Europa, ci indica cosa stiamo per diventare se perderemo il valore della giustizia e la cura dell'innocenza. Oggi, si stimano essere più di tremila i detenuti innocenti accusati di scafismo, incarcerati con dinamiche analoghe a quella allucinante e violenta toccata in sorte ai ragazzini calciatori protagonisti di queste pagine.

Alaa Faraj ha scritto queste lette-

re in italiano, l'ha appreso in carcere, è la lingua del quotidiano e del suo orizzonte prossimo e il suo italiano, ora disarticolato, ora ricostruito, possiede una potenza rarissima nel lirismo dello sguardo, nella piena rinuncia all'autocommiserazione, nella ferma richiesta di giustizia.

Nell'ultima lettera del libro, riferendosi alle 49 vittime del suo stesso viaggio in barca, Alà scrive: «Io preferivo essere viaggiato con loro in pace che fare la vita qui dentro da accusato di averle uccise. Era meglio la morte naturale che questa morte della mia gioventù qui dentro, ma se un giorno riuscirò a vincere con la verità questa battaglia sarà anche per loro e forse potrà passare questa sensazione terribile di impotenza. Ale, chiudi gli occhi. Hai chiuso? Senti che sono davanti a te e sto per abbracciarti forte? Ce la faremo».

Perché ero ragazzo, fotografia lucida ma mai cinica del nostro presente e delle sue collusioni con un sistema disumano, è uno dei libri più importanti di questo primo quarto di secolo, una esemplare lezione di dignità all'Europa, al suo sistema giudiziario, alle nostre coscienze troppo spesso anestetizzate di fronte all'ingiustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

Ustica, missione mare

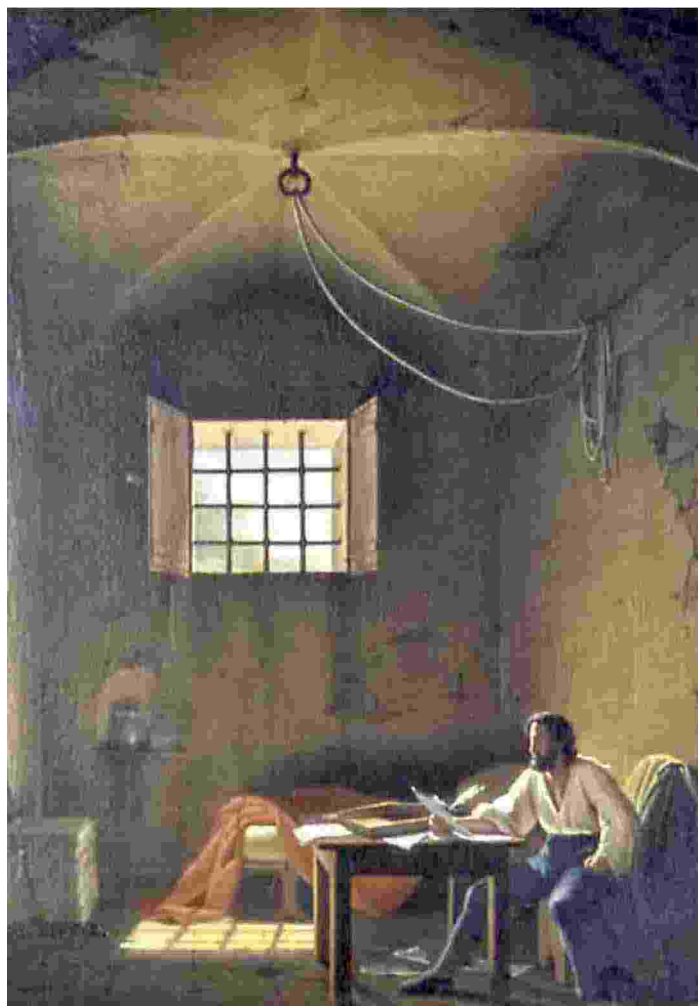
Da oggi a domenica a Ustica la *Rassegna del mare* dedicata a Sebastiano Tusa, nata per valorizzare il patrimonio dell'isola. In programma anche l'Ustica Archeofilm Festival curato da Piero Pruneti. Alle 18,30, in piazza Umberto si parlerà di benessere e tutela del subacqueo con Riccardo Cingillo, documentarista subacqueo, e Alessandro Marroni, presidente Dan Europe Foundation.



LA SCHEDA

Perché ero giovane
di Alaa Faray
(Sellerio)
lettere dal carcere ad Alessandra Sciurba

Ripensa alle 49 persone morte nella stiva del barcone su cui viaggiava



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157